

LA CRISI DELL'ARTE

Vorrei fare qualche cenno non tanto sull'arte o sull'estetica in sé, quanto su alcuni *presupposti* dell'arte e dell'estetica che applicati poi in questo campo possono risultare d'importanza fondamentale.

Crisi del pensiero

Partiamo da quello che si osserva nella vita dell'umanità in questi ultimi decenni. La cosa più evidente sono i grandi cambiamenti a livello sociale, culturale, politico, tecnico-scientifico, che hanno scosso completamente soprattutto alcuni Paesi, ma in una certa misura e sempre di più tutta l'umanità.

Con queste rivoluzioni o innovazioni si è verificata una profonda crisi non solo a livello sociale, ma anche nel pensiero. È una crisi che potremmo chiamare di scetticismo: non si crede più alle possibilità del pensare per affermare delle verità razionali; si diffida cioè del valore della ragione.

Questo lo si avverte in tutti i campi. Nel pensiero filosofico oggi nessuno può affermare di aver "la" filosofia da seguire. Più che fare della filosofia spesso ci si limita a fare la storia delle idee filosofiche, e non si trovano delle personalità tali da innovare profondamente il pensiero. Nel campo cattolico, in particolare, non sazia più quel modo di capire la realtà in senso realista medievale, e si cercano altre strade.

A livello teologico si assiste a tutta una serie di opinioni le più disparate che appaiono e scompaiono, che si contraddicono,

come un sintomo di una crisi non tanto della fede, non tanto della presenza del divino, quanto del modo di presentare, esprimere, capire la fede.

Si tratta di uno di quei fenomeni storici che non si possono fermare. È l'umanità che non viene più soddisfatta dalla maniera in cui prima si pensava e si affrontava la realtà. Come succedeva ad esempio al tempo dei presocratici con i sofisti: questi non negavano il pensare e la vita, ma esprimevano il disagio dell'umanità di allora di fronte a un modo di concepire la realtà che non era più adeguato allo sviluppo di quei popoli e di quella cultura. Era necessaria una nuova fase che loro, senza saperlo, stavano preparando. Infatti, dopo sono venuti Socrate, Platone, Aristotele, con delle filosofie grandiose che rispondevano alle esigenze del loro tempo e continuano ad offrirci degli aspetti suggestivi ancora adesso. Essi però sono stati il prodotto di quella crisi, di quella decomposizione della vita precedente che ha permesso lo svilupparsi di nuove concezioni.

Ad ogni nuova svolta dell'umanità, è necessaria una certa crisi di sofismo e di scetticismo, il cui aspetto positivo è precisamente di indicare l'esigenza che gli uomini hanno di trovare nuove profondità e nuovi orizzonti nella vita e nel pensiero.

Crisi dell'arte

Vita, lavoro, pensiero, musica, arte, sono tutte espressioni diverse, ma collegate, dell'uomo. Anche l'arte, che è una delle più alte intuizioni dell'essere, sta passando una crisi che può essere molto indicativa. Vediamo che oggi si producono delle innovazioni radicali nel campo dell'arte. Il popolo, la gente semplice, resta sconcertata, non riesce a capire tante manifestazioni artistiche d'oggi. E questo è grave sotto un certo aspetto, perché nei periodi più felici della vita del pensiero e della vita dell'arte c'era la partecipazione dell'umanità di allora, del popolo, delle masse. Ancora fino alla generazione precedente alla mia, ad esempio, c'erano in Toscana dei contadini che conoscevano a memoria la *Divina Commedia*, proprio perché era un'espressione artistica che ri-

spondeva alle esigenze della vita di quel mondo, di quella cultura. Qualcosa di simile succedeva con le grandi tragedie greche, oppure con i dibattiti filosofici che venivano svolti dai filosofi nelle piazze ai tempi dei romani, o con le dispute teologiche che più tardi si svolgevano nelle chiese davanti al popolo. Queste espressioni venivano seguite dal popolo perché c'era un innesto profondo fra la cultura, il pensiero, l'arte, e l'esistenza di quelle persone.

Allora ci si potrebbe domandare se è vera arte quella produzione che oggi lascia perplessi o che non viene capita dalla maggioranza del popolo.

D'altra parte, personalmente, vedo del positivo nelle attuali espressioni artistiche, perché attraverso queste nuove forme è l'umanità che sta ricercando se stessa. Non è più soddisfatta delle vecchie forme e tenta quindi nuove strade, senza ancora riuscire tuttavia a trovare una nuova sintesi, delle forme che la sazino, ossia che la esprimano nelle sue più profonde esigenze attuali.

Dall'individuale al collettivo

Se oggi tutto entra in crisi e tante cose non soddisfano più, è precisamente perché nel nostro tempo stiamo assistendo a un passaggio dell'umanità da una fase storico-culturale ad un'altra. Qual è l'aspetto fondamentale che sta cambiando nella società attuale? Si tratta del fatto che fino ad ora l'uomo occidentale ha visto e vissuto le cose da un punto di vista soprattutto individualistico, mentre la fase nuova nella quale stiamo entrando è quella della vita "collettiva" o – se non si vuole usare questa parola che può avere anche un senso tecnico molto preciso – della vita comunitaria.

Questo succede sia a livello, diciamo, superficiale (notizie anche minime che si sanno dappertutto, rapidità dell'informazione, facilità di spostamento e di contatto con altri popoli e culture, ecc.), sia ad un livello più profondo. Prima ognuno pensava da sé, e poi comunicava o riceveva dagli altri. Se scriveva una lettera, la risposta gli arrivava dopo mesi di corriere; intanto lui meditava per conto suo, poi quando riceveva la risposta poteva ripensare

tranquillamente all'argomento trattato e riscrivere un'altra lettera che arrivava a sua volta dopo mesi. Basti citare san Girolamo: le sue lettere sono datate a tre, quattro anni di distanza, a causa del tempo che occorreva ad una lettera per arrivare dall'Africa all'Europa e alla risposta per il viaggio inverso.

E quello che si dice della lentezza delle comunicazioni si può affermare di tante altre cose. Il fatto, ad esempio, che non esistesse la stampa faceva sì che anche delle opere più grandi, quelle che hanno fatto storia, le Summe Teologiche del Medioevo, ce ne fossero poche decine di copie in tutta l'Europa: era un manoscritto che si andava a consultare solo nelle università, nelle grandi biblioteche, mentre normalmente non circolavano che appunti compilati dagli alunni stessi, dato che un'opera di quel genere aveva un prezzo commerciale evidentemente altissimo.

Questo per dire che i contatti umani, i problemi, lo sviluppo conoscitivo, erano diversi da quello che sono oggi. L'uomo pensava *da solo*. Non esisteva la *socialità conoscitiva* in maniera così acuta come si manifesta oggi.

Ai nostri giorni stanno cambiando tutti i rapporti. Riceviamo continui choc dal ritmo della nostra vita, dai contatti permanenti che abbiamo con gli altri uomini; siamo bombardati continuamente da immagini, pubblicazioni, notizie; ci troviamo in una tensione continua tra le mille informazioni che ci arrivano e la necessità di andare a fondo nei problemi, fra la specializzazione e un diletterismo superficiale in ogni campo. Jacques Maritain dice di san Tommaso che aveva letto tutta la produzione che c'era stata fino allora, del mondo greco e del mondo romano, della patristica e del mondo medievale, e solo quando poté dire di avere una certa competenza, oltre che nella filosofia e nella teologia, anche nella scienza, nell'arte, nella medicina, incominciò a produrre. Egli voleva dire qualcosa di nuovo, quindi sentiva di dover leggere tutto quello che lo aveva preceduto.

Oggi uno specialista, se da una parte è cosciente del fatto che è impossibile fare una cosa simile, allo stesso tempo sa che se non è collegato in qualche maniera con le altre scienze, rischia di commettere grossi errori, di perdere tempo, di affrontare problematiche false, di fare della mitologia o di parlare "sopra le nuvo-

le". Da qui le esigenze attuali del lavoro in équipe, la necessità del lavoro e dell'insegnamento interdisciplinare, del dialogo, della comunione. E questo non solo per un'utilità pratica, perché essendo in più riusciamo ad affrontare un problema da più angolazioni e arriviamo più facilmente a una soluzione, ma perché si sta sviluppando in maniera nuova l'essere sociale dell'uomo, anche a livello conoscitivo. La marcia dell'umanità, le circostanze storiche, mettono l'uomo nelle condizioni di sviluppare questa sua dimensione fondamentale, come mai era successo prima nella storia.

Ricerca e disarmonia

Questa situazione non poteva non incidere profondamente anche nel mondo dell'arte. Gli artisti non possono estraniarsi dall'umanità d'oggi con tutte le sue caratteristiche, con i nuovi tipi di rapporti che vanno nascendo. E *non devono* estraniarsi, poiché se non hanno tutto dentro, in un certo senso, non sono artisti, in quanto non riescono a esprimere l'umanità nella quale vivono. Qualcuno riesce ancora a tenersi ai margini del travaglio della società attuale, però sono delle eccezioni che non riescono a incidere profondamente; e anche se esprimono delle cose belle e positive la gente le sente sempre meno come proprie, perché non esprimono più il mondo in cui viviamo.

E questo mondo nel quale ognuno di noi vive, viene espresso molte volte da queste, più che composizioni, *decomposizioni* che troviamo in certe espressioni artistiche. Da una parte verrebbe da pensare che si stia impazzendo, o che ci si trovi davanti ad accorte trovate pubblicitarie e commerciali per acquistare fama e danaro. Però se guardiamo più in profondità dobbiamo riconoscere che noi siamo proprio così. L'arte d'oggi esprime esattamente lo stato d'animo che proviamo noi nel vivere in mezzo a tutti gli altri: noi vorremmo essere un po' di questo e un po' di quest'altro, avere tutto in noi ed essere un po' tutto. L'arte attuale riesce ad esprimere in qualche maniera quello che siamo noi, uomini d'oggi. In maniera ancora disarmonica, è vero, ma proprio perché è l'uomo stesso che è ancora disarmonico dentro di sé e nei suoi rapporti.

L'artista d'oggi è immerso in un'umanità che ha fatto esperienze così ricche e profonde da sentire che le forme precedenti dell'arte non gli bastano più per esprimere quell'uomo che è. Allora entra in crisi. Crisi dell'arte, dunque, ma tanto in quanto esprime la crisi di transizione dell'uomo *che sta avanzando verso una nuova sintesi*. È entrato in crisi uno schema, una serie di valori alcuni dei quali dopo verranno ripresi, perché quello che è valido l'uomo lo ritrova sempre.

Un'arte nuova

Verrebbe da domandarsi: ma allora dove andremo a finire? Penso che l'umanità stia andando verso un nuovo equilibrio sociale dato da un nuovo senso di unità e di distinzione. Bisogna che l'uomo scopra che è più sociale di una volta, anche se rimane completamente se stesso. Ed è più solo, in un certo senso, pur essendo più pienamente inserito negli altri. Si sta andando verso nuovi punti di contatto, di dialogo, di coesistenza, di rapporti, sia fra le persone che fra i gruppi sociali ed i popoli. Si sta aprendo il passo una nuova vita, una nuova visione della vita.

L'umanità sta cercando una realtà nuova, una fratellanza, una sintesi nuova che è divina e umana. E anche l'arte, che oggi si trova a cavallo fra due mondi, riuscirà ad esprimersi in una forma nuova. Ogni stagione ha i suoi fiori, quindi l'arte non può esprimersi oggi con le formule del secolo XIV o di un secolo fa, pur essendo meravigliose.

È per questo che quando degli artisti si trovano oggi per cercare una nuova unità spirituale tra loro – non spirituale in senso devozionale, ma nel senso più personale e profondo che si possa pensare – stanno mettendo le basi più solide per risolvere il problema dell'arte, per trovare nuove espressioni artistiche che esprimano e sazino la conoscenza e la vita dell'umanità che sta nascendo.

Ci vorranno artisti che possiedano *un nuovo tipo* di arte e di conoscenza, che non è solo individuale, ma che permetta loro, restando e scoprendo sempre più pienamente se stessi, di esprimere

anche un po' della conoscenza dell'altro. Si dice che l'amore è unitivo, e per questo è fondamentale per la conoscenza. Un gruppo dove ci sia un vero rapporto di amore, di unità, riesce più facilmente a trasfondere reciprocamente fra i membri i diversi modi di vedere le cose. Ognuno, così, è capace di vedere dal proprio punto di vista, ma anche con l'occhio dell'altro.

Anche quando non siamo uniti nell'amore, in un certo senso ci influenziamo: se non altro come reazione, gli altri ci comunicano sempre qualche cosa. Ma se ci inseriamo nell'essere dell'uomo e nell'essere metafisico che tende all'unità, noi facilitiamo enormemente questo nostro modo di conoscere e assimiliamo quegli elementi che poi sapremo esprimere in forme tali che gli altri capiranno, perché sono proprio le forme che tutti inconsciamente sentono e vivono.

Le espressioni attuali dell'arte che ci sembrano così strane, sono in realtà espressione di quello che è *l'umanità costretta a vivere unita essendo ancora disunita*. Esprimono mille cose non ancora armonizzate. Se noi riuscissimo ad armonizzarci tra noi come persone, allora ci armonizzeremmo anche nell'arte e nelle sue espressioni, perché l'arte è l'espressione dell'essere, e i veri artisti sono quelli che riescono a dar forma, al di là delle tecniche che hanno imparato, alla *realtà* che possiedono dentro. Se non riusciamo ad armonizzarci, non riusciremo mai a creare un'arte nuova che soddisfi tutti.

Quindi da una parte è bene che emergano le attuali espressioni artistiche, perché ci fanno vedere la crisi delle forme del passato e ci fanno meglio capire come siamo adesso. Però sono anche un sintomo dell'urgenza che abbiamo di andare avanti, sono un segno che l'essere è già al di là della forma artistica attuale. Se l'arte si esprime in forme decomposte vuol dire che siamo già in un essere che è al di là e che non ha trovato ancora una sua perfezione formale. L'arte attuale è la distruzione del vecchio tipo, ma non è ancora il nuovo tipo. Questo riusciranno a crearlo solo delle persone in sintonia con il grado di sviluppo attuale dell'essere e dell'umanità. Delle persone che siano in tale comunione fra loro da poter esprimere allo stesso tempo quello che personalmente sentono e quello che sente il corpo sociale in cui sono inserite. Che sap-

piano ascoltarsi tra di loro, e non solo attraverso le parole, perché alle volte basta ascoltare gli altri prima ancora che dicano una parola, basta ascoltarli nell'essere che ci danno, nell'essere che sono. Penso che sarà da persone di questo tipo che nascerà qualcosa di nuovo, che non distruggerà il vecchio ma lo conterrà – perché tutte le grandi epoche artistiche contengono in sé i semi di ogni altra epoca –, esprimendosi però da un altro punto di vista, da un altro aspetto. Queste forme nuove non si può stare ad attendere che nascano. Nasceranno da persone che abbiano scoperto nel senso più profondo la socialità, la comunione.

PASQUALE FORESI